

L'Editoriale

Ing. Francesco Marinuzzi Ph.D.



Il finanziamento dell'innovazione ed il capitale umano

Nell'attuale società capitalistica la disponibilità del capitale ha rappresentato sempre una variabile decisiva per la nascita e crescita delle imprese e delle attività professionali. Vi sono interi settori finanziari e bancari dedicati alla tematica.

Recentemente, con la rivoluzione digitale, abbiamo assistito ad un cambio radicale del rapporto fra beni materiali e beni immateriali.

Nella fase della rivoluzione industriale i beni o cespiti principali dell'attività imprenditoriale erano costituiti dai beni materiali specifici e strumentali alla produzione. Questi avevano una identità, visibilità, oggettività e certezza di valore così forte da costituire essi stessi una forma di garanzia intermedia per il prestito del capitale. Parliamo di macchinari, capannoni, strumentazioni etc.

In questa fase, invece, la componente immateriale è, spesso, diventata se non prevalente, significativa e comunque critica per il business e la sua sopravvivenza. La sottrazione di progetti, informazioni utili, archivi dei clienti ad opera di un dipendente dimissionario oppure di un hacker informatico possono sottrarre valore sia in sé cancellando quei dati e rendendoli non più disponibili sia per sé portandoli in dote ad una nuova azienda concorrente sullo stesso mercato che risulta avvantaggiata in quanto non si trova, finanziariamente, a dover ammortizzare gli investimenti fatti per generare quegli asset immateriali sottratti.

Molti ingegneri e professionisti, inoltre, sono sempre più coinvolti in perizie giurate e asseverate relative ai beni immateriali vista la oggettiva difficoltà e non semplicità della loro stima e valutazione. Parliamo, ad esempio, di brevetti, progetti, archivi clienti, informazioni massive o big data, software, codice sorgente ed applicativi digitali, conoscenze e conoscenza presente nella testa delle persone. Una caratteristica comune a molti di questi beni immateriali è relativa alla limitata durabilità nel tempo. Infatti, molti sono frutto di sforzi di ricerca e sviluppo e sono figli di innovazioni di processo e di prodotti che trovano la loro identità e valore solo in una specifica finestra temporale. Pertanto, molte realtà finanziarie, soprattutto di diritto non anglosassone, sono restie a considerarli delle valide garanzie per i prestiti e per l'accesso al capitale così come lo erano e lo sono i beni materiali tradizionali. In effetti, in caso di fallimento, potrebbe aver poco senso tentare di acquisire alcuni di questi beni e rivenderli sul libero mercato.

Tutto ciò genera il paradosso che proprio le realtà più innovative e promettenti, visto l'attuale contesto che premia le iniziative digitali, sono quelle che possono avere maggiori problemi per trovare i finanziamenti dei loro processi innovativi ponendo il problema di chi e come finanziare l'innovazione. Non è un caso che esistano tanti programmi pubblici a livello europeo, nazionale o locale specifici per il finanziamento dell'innovazione con una componente a fondo perduto non banale in funzione anche del territorio nord, centro o sud dell'iniziativa. Purtroppo, vedendo le statistiche l'Italia non è fra i primi in capacità di sfruttamento dei fondi europei e se facciamo una analisi della bontà degli investimenti in innovazione vediamo che non sempre vengono raggiunti gli obiettivi. Troppi fondi a troppi e a pioggia? Forse, ma il problema è anche un altro.

È necessario sviluppare una cultura e una capacità di valutazione più oggettiva dei beni immateriali in grado da fare da guida e da discriminare nella scelta degli investimenti posti, comunque, che è naturale in alcuni ambiti che un progetto su tre sia fallimentare. Ad esempio, nella silicon valley gli investitori nelle startup sanno che la percentuale di successo è inferiore al 10% ma sono mossi dalla paura di scartare e non vedere la prossima Facebook o Google piuttosto che di perdere i vari capitali messi nelle varie iniziative. Sanno che indovinare il giusto investimento, grazie alla possibilità di scalare la soluzione a livello mondiale, ripaga di varie volte gli altri investimenti non andati a buon fine.

Da questo punto di vista sicuramente uno degli elementi fondamentali e duplice per i beni immateriali è il capitale umano. Persone adeguatamente preparate, formate e certificate rappresentano un valore oggettivo e assoluto facilmente verificabile e misurabile. Inoltre, queste persone sono anche le fonti di molti beni immateriali quali brevetti, software e progetti.

Troppo spesso ho visto bandi pubblici, anche recenti di autorità di settore, assegnare all'esame di stato di abilitazione alla professione di ingegnere lo stesso valore di una qualunque certificazione acquisibile in poche settimane acquistando il relativo corso di preparazione oppure bandi che non considerano affatto il titolo universitario ma semplicemente l'esperienza sul campo e l'eventuale certificazione di terze parti. Così facendo non solo si alimenta il fenomeno cosiddetto della fuga dei cervelli ma si fa perdere valore a tutta la filiera universitaria e formativa che è considerata internazionalmente di eccellenza.

Si è fortemente convinti sul valore e sulla necessità delle certificazioni professionali soprattutto in settori a forte innovazione ma queste devono essere, a parere dello scrivente, in aggiunta e non in sostituzione a quella dello Stato soprattutto se il ruolo è pubblico, di responsabilità ed apicale. E questo a tutela soprattutto della cittadinanza e dell'efficienza del sistema, in primis, e solo in secondo ordine dei colleghi ingegneri. Uno Stato Innovatore, infatti, che seleziona e valorizza adeguatamente il suo capitale umano può generare una domanda di innovazione illuminata che può generare una forte offerta innovativa così come anche trattato nel noto libro di Marianna Mazzucato. Questa tematica è particolarmente viva e critica nel terzo settore dell'ingegneria dell'informazione che d'altra parte è proprio l'area a maggior tasso assoluto di innovazione anche per le altre due aree.

La figura dell'ingegnere è sinonimo di affidabilità e competenza e capacità di gestione di problematiche complesse. Lo stesso percorso di studio, non affatto scontato, è testimonianza di una determinazione e capacità di perseguimento di obiettivi a medio periodo.

La comunità di tutti gli iscritti ha un grande valore e con tutto il sistema delle Commissioni, con questo progetto editoriale, con la formazione professionale e con tante altre iniziative tutti possono aggiornare le proprie competenze, e soprattutto di confrontarsi fra di loro per moltiplicare automaticamente ed aumentare questo prezioso valore delle idee e delle conoscenze tanto immateriale quanto reale ed operativo nella società contemporanea.

Francesco Marinuzzi Ph.D.
Direttore Editoriale